

Il governo israeliano conferma che vieterà l'ingresso a Gaza di camion carichi di merci

Domenica il vertice tra Olmert e Abu Mazen  
L'Anp: «Non potete affamare un intero popolo»

# Esodo da Gaza, tensione tra Egitto e Israele

## Il presidente Mubarak: non permetteremo di portare alla fame i palestinesi della Striscia Replica secco l'israeliano Barak: «Il Cairo metta fine al traffico d'armi». Rafah, passati in 700mila

di Umberto De Giovannangeli

**ASSICURA** Hosni Mubarak: l'Egitto non permetterà di «portare alla fame i palestinesi della Striscia di Gaza, dove la situazione umanitaria sta diventando catastrofica». Ribatte

Ehud Barak, ministro della Difesa israeliano, l'uomo-forte del governo guidato da

Olmert: «L'Egitto deve porre fine una volta per tutto al traffico d'armi che passa attraverso (il valico di Rafah). Mubarak rivolge anche un monito ad Hamas: «Respingiamo ogni tentativo di coinvolgere l'Egitto a immischiarsi nelle loro dispute e di fomentare una crisi con le forze dell'ordine egiziane a Rafah». Ma da Davos, il segretario della Lega Araba Moussa riparte all'attacco e accusa senza mezzi termini Israele di aver ordito una campagna che «mira a ridurre la gente (di Gaza) alla fame». L'esodo dalla Striscia inasprisce i rapporti tra Gerusalemme e il Cairo. Il ministro della Difesa israeliano afferma che gli egiziani conoscono perfettamente i loro obblighi nei confronti di Israele: Gerusalemme «esige» l'isolamento della Striscia. Barak aggiunge che continuerà a non essere permesso l'ingresso a Gaza di autocarri carichi di merci provenienti da Israele. Non basta. Israele innalza il livello di allerta lungo l'intero confine con l'Egitto in seguito all'abbattimento da parte di miliziani di Hamas del muro di confine fra Gaza e il Sinai. Il ministro per la Sicurezza interna Avi Dichter (Kadima) dà istruzioni alle pattuglie di frontiera di avere massima attenzione perché a suo parere esiste il rischio concreto che miliziani e kamikaze palestinesi approfittino della situazione di confusione crea-

tasi nel Sinai per cercare di infiltrarsi in Israele e compiere attentati. E un pressante avvertimento agli israeliani affinché non entrino per alcuna ragione nel Sinai egiziano viene lanciato dall'ente israeliano per il monitoraggio del terrorismo. Da Ramallah, Abu Mazen riceve un gruppo di esponenti di Kadima (il partito di Olmert)

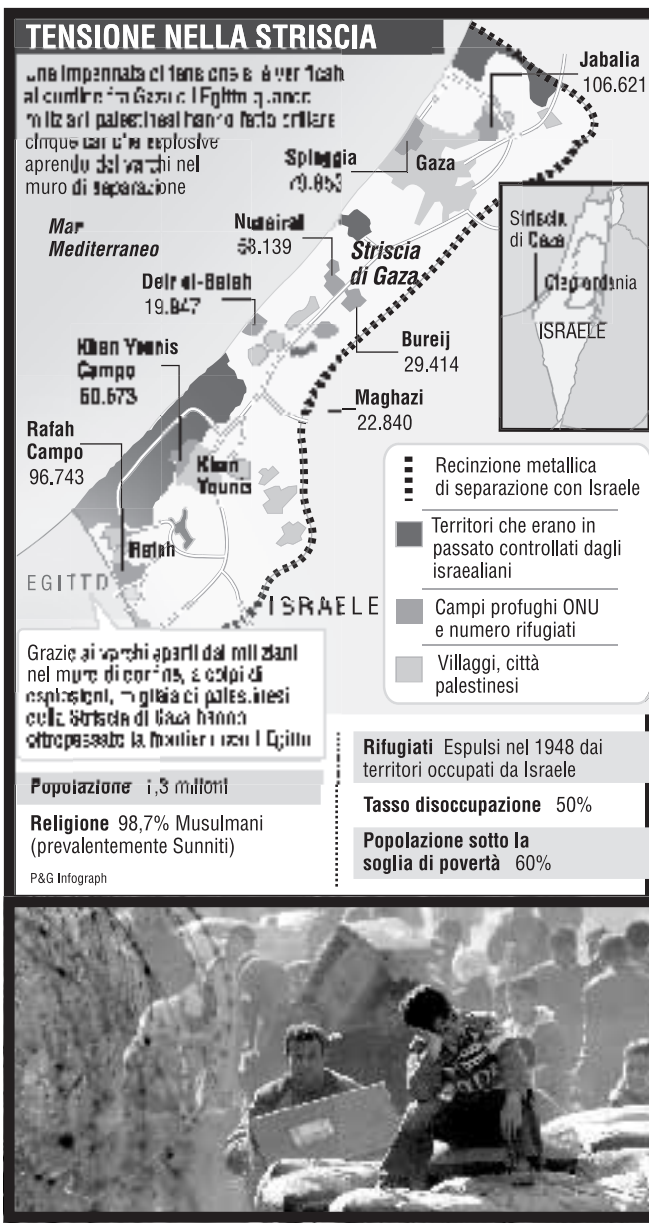
condanna i lanci di razzi da Gaza su Israele (anche ieri Qassam si sono abbattuti su Sderot, senza fare vittime) ma, rimarca il presidente palestinese - che domenica incontrerà a Gerusalemme il premier israeliano - Israele non può reagire «affamando un intero popolo». Aperture, appelli, avvertimenti e minacce fanno da sfondo ad un

esodo che continua. Non si arresta infatti il flusso di migliaia di palestinesi («oltre 700mila in 48 ore», indica Rula Khalawafi, direttrice al Cairo dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi) che dalla Striscia entrano in Egitto attraverso la grande breccia aperta l'altro ieri nella barriera d'acciaio di Rafah che chiudeva il confine.

La polizia egiziana, affiancata da quella di Hamas, continua a presidiare la linea di confine ma senza intervenire. Gli agenti palestinesi si limitano a saltuari controlli tra coloro che rientrano per verificare che non trasportino insieme ai prodotti acquistati sul mercato egiziano di Rafah, quelle che vengono classificate come «merci proibite».

«Abbiamo l'ordine - dice uno dei poliziotti palestinesi - di non fare passare droga, armi ed alcolici». Il dorso egiziano di Rafah si è trasformato nel Gran Bazar dei palestinesi, scatenati in una frenetica corsa all'acquisto: e non solo di cibo, carburante e medicine. Di tutto: dalle sigarette ai prodotti elettronici come le tv e i cellulari, ai mobili. I negozi esauriscono le merci di ogni tipo e genere, a causa dell'assalto «di gente affamata di cibo di libertà, di tutto», racconta Hamida, proprietaria di una bottega di alimentari. Col passare delle ore, nell'area di confine cresce il dispiegamento delle forze di polizia egiziane in tenuta antisommossa. L'ordine, spiega un ufficiale, è di impedire alla folla di superare la cittadina di El Arish, per proseguire nel cuore della penisola del Sinai e da qui entrare in profondità in Egitto. «Abbiamo provato ad andare anche oltre (ad El Arish) - conferma Abu Buris, commerciante a Gaza - ma la polizia egiziana ce lo ha impedito».

All'iniziativa egiziana guarda con favore l'Italia. «Esprimiamo vivo apprezzamento per la sensibilità dimostrata da Mubarak che ha consentito l'accesso (in Egitto, ndr.) ai palestinesi per l'approvvigionamento di beni essenziali e auspichiamo sia possibile riaprire quanto prima il valico di Rafah» per evitare un collasso umanitario nella Striscia, afferma il portavoce della Farnesina, Pasquale Ferrara. Nel consueto briefing con i giornalisti, Ferrara insiste sulla necessità di «evitare il precipitare della situazione che colpisce la popolazione civile, che non può avere accesso ai beni primari». È un tema molto importante, spiega, affrontato direttamente dal ministro degli Esteri D'Alema in più circostanze: «È uno dei temi - aggiunge ancora Ferrara - sui quali lavoriamo anche in seno all'Ue per dare un segnale tangibile della volontà dell'Italia e dell'Unione Europea di rispondere a questa necessità fondamentale della popolazione civile a Gaza».



Tre immagini del muro abbattuto a Rafah al confine con l'Egitto. Foto di Nasser Nasser(2) e Kevin Frayer

**L'INTERVISTA MATAN VILNAI** Il viceministro della Difesa, esponente laburista: la Striscia è diventata la base di lancio dei missili contro le nostre città di frontiera ed è l'arsenale di Hamas

## «Israele si deve staccare da Gaza, se ne occupi il Cairo»

di Umberto De Giovannangeli

Staccarsi da Gaza. Definitivamente. Consegnare la Striscia, con il suo milione e mezzo di abitanti, all'Egitto. Fare dell'emergenza la leva per una soluzione definitiva di un problema che la presa del potere da parte di Hamas ha reso esplosivo. «Dobbiamo comprendere che quando Gaza è aperta sull'altro lato (quello egiziano, ndr.) non è più nostra responsabilità e quindi vogliamo staccarcene». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative del governo israeliano, non solo per la carica che ricopre ma per i suoi trascorsi: si tratta di Matan Vilnai, vice ministro della Difesa, eroe di guerra, figura chiave nel partito laburista.

«Dopo il ritiro unilaterale del 2005 - spiega Vilnai a l'Unità - vogliamo continuare nel disimpegno da Gaza smettendo di fornire elettricità, acqua, e medicine in modo che le ricevano da qualcun altro: siamo responsabili finché non c'è un'alternativa». Ma ora, sottintende il vice ministro israeliano, questa alternativa prende corpo: è l'Egitto.

**Centinaia di migliaia di palestinesi che oltrepassano il confine con l'Egitto: è una immagine che ha fatto il giro del mondo.**

«Peccato che il giro del mondo non sia stato fatto dalle immagini dei bambini di Sderot costretti a crescere sotto il tiro dei razzi Qassam sparati dalla Striscia di Gaza. Questa sofferenza non conquista l'attenzione in-

ternazionale, ma è proprio da qui che si deve partire per capire cosa sta accadendo a Gaza».

**Vale a dire?**  
«Gaza è divenuta la base di lancio di missili che quotidianamente colpiscono le nostre città di frontiera. Non solo: Gaza è divenuta un enorme arsenale di armi accumulate dai miliziani di Hamas e della Jihad islamica. In questa situazione non c'era alternativa alla stretta imposta a una entità nemica. Siamo stati costretti a farlo, a meno che non avessimo accettato di convivere passivamente

«Non c'era alternativa alla stretta imposta a un'entità nemica dopo gli attacchi a Sderot, Ashqelon e il Negev»

con il dolore, l'angoscia, l'insicurezza della nostra gente di Sderot, di Ashqelon, del Negev».

**La novità è nel flusso di palestinesi che in questi giorni, nel momento stesso in cui**

**avviene il nostro colloquio, vanno e vengono dall'Egitto.**  
«Evidentemente esiste un'alternativa per Gaza. Dobbiamo comprendere che quando Gaza è aperta sull'altro lato non è più una nostra responsabilità e quindi vogliamo staccarcene».

**In concreto, cosa dovrebbe comportare questa sua considerazione?**  
«Dobbiamo dare continuità e solu-



«Dobbiamo continuare nel disimpegno in quell'area, smettere di fornire elettricità, acqua e medicinali»

zione definitiva a quel disimpegno che abbiamo iniziata nell'estate del 2005, con il ritiro unilaterale da Gaza e lo smantellamento di undici insediamenti nella Striscia. Portare a conclusione questo disimpegno si-

gnifica smettere di fornire elettricità, acqua e medicine in modo che le ricevano (il milione e mezzo di palestinesi che vivono nella Striscia, ndr.) da qualcun altro. Lo ribadisco con forza: siamo responsabili finché non c'è un'alternativa».

**Questa alternativa sarebbe l'Egitto?**

«Mi pare che stia nella realtà dei fatti. Ma questa assunzione di responsabilità da parte egiziana non può essere colpevolmente parziale».

**Può essere più esplicito in questo che appare come un atto di accusa nei confronti delle autorità egiziane?**

«Nonostante le nostre continue sollecitazioni, l'Egitto ha rifiutato qualsiasi impegno nel contrastare il continuo contrabbando di armi che avviene attraverso la frontiera di Rafah. Gaza non è solo una base di lancio dei razzi che colpiscono le nostre città frontaliere, ma è diventata anche un enorme arsenale di armi».

**Resta comunque l'emergenza umanitaria a Gaza.**

«Il mondo deve intendere che c'è un gruppo terrorista (Hamas, ndr.) che controlla un territorio tenendo in ostaggio una popolazione civile, ed usa quel territorio (Gaza) per attaccare un altro Stato e i suoi cittadini. Questo è intollerabile. Israele si sta facendo carico dei problemi umanitari a Gaza, ma una cosa deve essere ben chiara a tutti: Gaza non può pretendere quella calma che viene negata alla nostra gente bersagliata dai razzi».

### DIRITTI UMANI

I pacifisti: votare subito la legge per il 60° anniversario

**La proposta di legge** sulle iniziative per il sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che cade quest'anno, rischia di non vedere la luce a causa della crisi politica. Per questo i promotori lanciano un appello affinché il provvedimento venga sottratto alle polemiche tra le parti e sia votato subito». In una conferenza stampa alla Camera, i deputati Giuseppe Giulietti e Tana de Zulueta, primi firmatari, insieme al coordinatore della Tavola della pace, Flavio Lotti e al segretario nazionale dell'Usigrai, Claudio Verna hanno ricordato che la proposta ha ricevuto è stata già approvata all'unanimità, il 17 gennaio scorso, dalla Commissione Esteri. In questi giorni la stessa Commissione avrebbe votato il provvedimento in sede legislativa, saltando cioè il passaggio in aula, e lasciando quindi la parola al Senato. Ora tutto è tornato in alto mare. «Sarebbe assurdo - ha detto De Zulueta - non onorare un impegno già preso» annullando una proposta che, ha sottolineato Giulietti, anche in veste di portavoce di Articolo 21, «è stata approvata da tutti gli schieramenti». «Non solo la politica può fare qualcosa per i diritti umani - ha detto Lotti - ma i diritti umani, se messi al centro dell'azione politica, possono rigenerare il tessuto del Paese».

### TURCHIA

Accordo governo e nazionalisti: sì al velo nell'università

**ANKARA** La Turchia verso l'abolizione del divieto del velo islamico femminile (turban) nelle università. Ieri è stato raggiunto un accordo tra il partito filoislamico al governo, Akp, ed il partito nazionalista Mhp di opposizione sulla modifica di due o tre articoli della Costituzione per un'abrogazione almeno parziale del bando, nelle Università pubbliche e private, dove attualmente il turban è vietato come in tutti gli edifici pubblici, scuole comprese.

L'Akp, che ha una larga maggioranza in Parlamento (340 seggi su 550), ha bisogno del voto favorevole dei 70 deputati nazionalisti per far passare gli emendamenti costituzionali necessari. «L'accordo è stato raggiunto. La questione del turban è stata trattata sul piano dei diritti e delle libertà», ha affermato un comunicato congiunto dell'Akp e del Mhp, confermando che gli emendamenti riguarderanno il diritto di ogni cittadino, a prescindere dalla sua religione, ad estermare il suo credo ed a ricevere dallo Stato tutti i servizi, ivi compresa l'istruzione, su un piano di parità. All'abolizione del divieto si oppongono con forza i laici, che temono che dopo le Università, verrà gradualmente la totale liberalizzazione del velo.